

**Aldo Pagani**

# Una volta c'era la "Ditta"

Non avrei mai pensato di scrivere un libro, anche se chiamare libro qualche pagina di ricordi è forse un po' presuntuoso.

Non lo avrei mai pensato per due motivi: il primo perché non ho la penna facile. Scrivere mi è sempre costato fatica. Fatica iniziata da giovane quando dovevo preparare delle relazioni tecniche, ma la tecnica ha un linguaggio più semplice e univoco: basta conoscere la terminologia, e ovviamente il problema che si affronta. Ben diverso e ben più difficile è scrivere di emozioni e di sentimenti.

Il secondo motivo è forse più importante. La storia che racconto termina più di quarant'anni fa.

Ma ho scoperto recentemente che il mio passato forse può ancora essere di qualche interesse, sia per chi ha condiviso quei tempi, sia per chi quei tempi li ha solo sentiti raccontare.

*Formato:* cm 14,5 x 21  
*Pagine:* 128 stampate su carta uso mano da 120 gr  
*Legatura:* in brossura editoriale, con doppia copertina ad aletta ripiegata, stampata in quadricromia su carta da 300 gr più plastificazione in bianca

**ISBN 88-96308-51-6**  
**€ 15,00**



La storia era cominciata agli inizi della seconda guerra mondiale e fino agli anni Sessanta la mia vita mi era sembrata assolutamente normale. Mai mi ero reso conto di vivere in un contesto sociale molto particolare che non aveva paragoni nel mondo occidentale. La colonie estive, la mensa aziendale, le scuole professionali, la biblioteca, i prestiti finanziari, i servizi sanitari: tutti servizi che nel contesto sociale di allora non solo erano inesistenti, ma addirittura inconcepibili. Mi resi conto che la situazione a Ivrea era del tutto particolare quando lasciai la "Ditta", a metà degli anni Settanta, per andare a lavorare in una grande società finanziaria. Tutti i nuovi contatti erano immediatamente agevolati appena diventava nota la mia storia di ex dirigente Olivetti.

Paradossalmente tutto è cambiato con la scomparsa della Olivetti. Come spesso succede nella vita, le cose importanti si scoprono solo al momento della loro mancanza. Negli ultimi anni è tutto un fiorire di manifestazioni, pubblicazioni, congressi che ricordano la "Ditta", cui partecipano anche molti giovani curiosi di conoscere lo strano fenomeno sociale che non hanno fatto a tempo a vivere. Ed ecco allora la decisione di lasciare, prima che sia troppo tardi, una traccia della prima metà della mia vita. Sono ricordi di fatti, emozioni, sentimenti affievoliti dal lungo tempo oramai trascorso, ma che testimoniano momenti indimenticabili per chi li ha vissuti e che, mi auguro, possano far meglio capire ai giovani l'epoca straordinaria "inventata" dai loro precursori.

[www.hever.it](http://www.hever.it)